



Bianca Sorrentino

## PENSARE COME MEDEA

il Saggiatore, 272 pp., 17 euro

**P**roteiforme e mutevole, il mito, sin dall'antichità, continua a fornire un bacino infinito di spunti per comprendere la stessa umanità da cui nasce, con tutti i virtuosismi e le tragiche derive che attengono alla storia, alla psicologia, all'antropologia e alla filosofia. Così, Bianca Sorrentino, nella sua missione di ricondurre il mito alla contemporaneità e la contemporaneità al mito, pubblica *Pensare come Medea*, per lasciare che le donne della classicità – e le loro successive reinterpretazioni letterarie – suggeriscano chi siamo o possiamo essere oggi. “Una donna che pensa dorme insieme ai mostri”, recita il calzante esergo di Adrienne Rich. Però sarebbe facile rivolgersi solo alle donne: l'operazione di Sorrentino, invece, è proprio quella di trarre spunto dalle svariate declinazioni dei miti femminili per estrapolare un discorso plurale, generoso di riflessioni che riguardano la concezione contemporanea di civiltà. Sono,

quindi, presenti anche “antieroine” come Ismene, sorella della più illustre Antigone, o Euridice, attraverso cui riscoprire controvalori utili per comprendere meglio la continuità tra passato e presente, nonché le molte finzioni che dilatano il divario tra sfera pubblica e privata. Ismene è icona di “flessibilità come misura della grandezza”, vive in aperta controtendenza all'abitudine. Parallelamente all'interpretazione psicosociale delle figure del mito, il saggio propone il necessario contraltare delle gesta dei personaggi più celebri e, cioè, la responsabilità collettiva, quella serie di sotterranee ma non meno rilevanti ragioni culturali e comportamentali che fondano storia e cronaca, e che sarebbe sciocco imputare soltanto agli artefici materiali degli eventi. È tempo di provare a cambiare approccio verso nozioni e posizioni sopravvalutate e fraintese come, per esempio, quella di sorellanza nella sua accezione più semplicistica e velatamente buonista: “Dovremmo

rivalutare il concetto di ‘concordia discorde’ che la coppia Antigone-Ismene incarna, e investire su di esso quale autentico motore evolutivo del mondo”, chiosa con efficacia Sorrentino. D'altronde, continuando a citare Rich, le donne “si riconoscono fin troppo l'una nell'altra: / i loro doni non pura fruizione, ma spina / aculeo appuntito contro i cenni di disprezzo”. Tale punto di vista tutela un'auspicabile coesione fra donne, senza smorzarne i fisiologici attriti e rendendola, forse, anche meno posticcia e più sincera agli occhi degli uomini. C'è, in effetti, una pace da turbare “per abbracciare i dilemmi della vita anziché caderne vittime”. Se eroi ed eroine del mito “non muoiono una sola volta” ma seguono a ispirarci nel quotidiano, questo libro sembra suggerire di poter ampliare la convinzione di Jean S. Bolen che ogni donna continui a interiorizzare gli archetipi femminili del mito: le dee, forse, popolano tutte le interiorità, che piaccia o no ai maschi di ogni epoca. (Gisella Blanco)